

Teresa l'upupa coraggiosa



In un caldo mattino di giugno Teresa, una giovane upupa, si svegliò alle prime luci dell'alba. Per prima cosa stiracchiò le piume della sua bella cresta colorata, poi prese a lisciarsi le penne delle ali per sistemarle dopo il riposo della notte.

Si godeva il fresco dell'ombra, al riparo delle chiome dei platani, ammirando i raggi del sole che illuminavano le foglie mosse dalla lieve brezza.

D'un tratto, velocissima, spiccò il volo e andò ad appoggiarsi sui rami di un ontano lì vicino. La giornata era appena iniziata e la piccola Teresa, persa nei suoi pensieri, adocchiava dall'alto le libellule che planavano sull'acqua, per nulla spaventate dalla sua presenza: sapevano che l'upupa, che ancora doveva fare colazione, prediligeva altri insetti.

Un delicato gorgoglio si diffondeva intorno... Teresa, infatti, aveva la sua casa sulle rive di una risorgiva e il suono che udiva era quello dell'acqua che, fuoriuscendo dal terreno, formava la polla che riempiva il fontanile stesso, formando onde che poi si disperdevano in cerchi concentrici.

Teresa pensava di essere un'upupa molto, molto fortunata. Lì, sulle sponde della risorgiva e lungo l'asta, il canale che convogliava l'acqua lungo i campi, aveva a disposizione tutto quello che le serviva: l'ombra della vegetazione per ripararsi e nascondersi, qualche tronco cavo per fare il nido, acqua a temperatura sempre costante e cibo a volontà.

Spesso si fermava a parlare con i suoi amici e fra questi c'era Sebastiano, una rana verde. Il piccolo anfibio e Teresa amavano scambiarsi pettegolezzi, anche se a volte Teresa faticava a trovare Sebastiano, che era solito mimetizzarsi fra le lenticchie d'acqua che nascevano numerose lì dove l'acqua era più ferma.

D'un tratto Teresa udì dei rumori insoliti: un rombo, seguito da due tonfi – bam!, bam! – e il calpestio di piedi indaffarati lungo il sentiero di ghiaia che portava alla risorgiva.

Non erano i passi leggeri di Toni, il contadino che in estate, nei rarissimi momenti di riposo, sonnecchiava sotto le fronde sorseggiando succhi freschi preparati con i fiori del

Teresa l'upupa coraggiosa

sambuco, oppure coglieva i rami dei salici per intrecciarli e fare cesti che poi utilizzava per trasportare la legna.

Erano i passi veloci di due uomini vestiti di grigio, con le nere scarpe lucenti impolverate, che non si curavano di disturbare gli abitanti della risorgiva.

Un brivido percorse il dorso di Teresa e più sotto l'upupa vide che anche Attila, il tritone crestato, era corso a nascondersi... Teresa sentì i due uomini parlare ad alta voce. Capiva solo in parte quello che dicevano ma tutto le fu più chiaro quando uno dei due srotolò un grande foglio bianco dove, con segni neri, erano tracciati i progetti di alcuni edifici, molto diversi dalle piccole case dei contadini a cui era abituata quando volava nei dintorni.

Teresa aveva subito intuito quanto bastava: quei palazzi alti, grigi e tristi sarebbero sorti proprio lì, vicino a dove c'era la sua casa, circondando la risorgiva e mettendo in fuga gli animali. La giovane upupa lo aveva capito perché i due uomini grigi, tutti presi nei loro discorsi d'affari, non prestavano attenzione alla bellezza del luogo: non osservavano gli eleganti gigli d'acqua che fiorivano lungo le rive e non si fermavano a respirare il profumo dell'erba, come faceva invece Toni.

La conferma le giunse poi, quando i due uomini tirarono fuori dalla jeep che li aveva portati fino a lì un cartello bianco pieno di scritte colorate e lo conficcarono nel suolo, poco distante dalla risorgiva. «Ohi Ohi», pensò Teresa, rammaricata, «non so leggere la lingua degli uomini, ahimè!» Ma il suo sguardo acuto aveva già osservato che sul cartello erano riportati gli stessi progetti che aveva già visto nel foglio in mano ai due. Una volta finito, gli uomini salirono in macchina e con un fitto polverone se ne andarono, con il gran sollievo degli abitanti della risorgiva.

Teresa lasciò il ramo su cui era appollaiata e andò a raggiungere il tritone Attila, che dal suo nascondiglio aveva ascoltato tutto. Attila, che fra gli animali della risorgiva era uno dei più intelligenti, aveva già la cresta della schiena più ritta del solito, tanto era arrabbiato. Aveva infatti capito anche lui che, al posto dei campi che circondavano il fontanile, sarebbero sorti un hotel, un centro commerciale e una cosa che non aveva mai sentito: un cinema multisala!

Teresa lo guardò perplessa, cercando di capire meglio. Attila, vedendola assorta disse: «Sono tutti luoghi per far divertire gli uomini che non si interessano più della natura e che non amano stare all'aperto!». «Bisogna correre ai ripari», disse il piccolo anfibio. «Bisogna chiedere ad Amilcare, il saggio airone cenerino, cosa si può fare per salvare l'ecosistema!» «Ma io», continuò Attila, «non lo posso raggiungere e poi... il suo becco mi fa tanta, tanta paura!».

Teresa non perse tempo. Sapeva dove abitava il saggio Amilcare, anche se, timorosa, non gli aveva mai rivolto la parola. Spiccò il volo e, risalendo l'asta, individuò subito il maestoso airone che, con le zampe immerse nell'acqua, osservava attento i pesci che nuotavano nel fondale.

La notizia, infatti, si era già sparsa fra gli abitanti della risorgiva e Tito il luccio, che non

Teresa l'upupa coraggiosa

aveva paura di niente, stava già raccontando a modo suo quello che era successo, dopo che lo aveva saputo da Dagoberta, la rana di Lataste.

L'upupa si appollaiò su un basso ramo a portata di orecchio del maestoso uccello e disse, timida: «Amilcare, sono qui a chiederti cosa possiamo fare per salvare il nostro ecosist...» ma la parola appena udita era già sfuggita dalla mente dell'upupa, che disse allora «per salvare la nostra casa!».

Amilcare socchiuse gli occhi, riflettendo. Teresa era agitatissima, temeva che non ci sarebbe stata una soluzione al problema. I minuti trascorrevano lenti e alla fine, dopo una lunga attesa, si udì forte la voce di Amilcare: «Non c'è che una cosa da fare: bisogna chiamare Ruggero, il martin pescatore, e invitarlo a soggiornare nella nostra risorgiva».

«Lui è un uccello così bello, raro e difficile da osservare che, se gli uomini lo vedranno qui, non oseranno distruggere il nostro ecosistema!». «Ah, bene», disse Teresa sollevata, «vado subito a chiamarlo. Dove abita?» «Piccola upupa frettolosa», disse Amilcare, «ti pare che la soluzione al problema possa essere così facile? In pochissimi sanno dove abita Ruggero», continuò l'airone, «altrimenti sarebbe molto facile da avvistare! E poi, Teresa, la nostra è solo una delle risorgive del territorio, ce ne sono molte altre nelle vicinanze, come ben sai! Ti ho vista mentre ci planavi sopra!»

«É vero, ci sono molte risorgive come la nostra, ma dall'agitazione me ne sono scordata», pensò Teresa, e subito si ricordò di quando era stata in villeggiatura nella risorgiva che distava trecento battiti d'ali e una lunga planata, ospite dalla sua amica la gallinella d'acqua. «Bene Amilcare», disse Teresa, «vorrà dire che volerò di risorgiva in risorgiva e chiederò agli abitanti se per caso hanno visto Ruggero».

Teresa spiccò il volo e, dopo trecento battiti d'ali raggiunse la risorgiva dove abitava Amalia, la sua amica gallinella. La trovò subito sulla riva del ruscello, visibile per via del suo becco giallo e rosso, intenta ad accudire i suoi pulcini che, indisciplinati, nuotavano in giro frenetici.

La giovane upupa chiese senza indugi all'amica se per caso conoscesse l'indirizzo di Ruggero. Amalia rispose prontamente: «Cara Teresa, il martin pescatore ha abitato nella nostra risorgiva Lirosa per un mese intero, l'anno scorso, ma ora non so dove sia di preciso». Poi però, distratta dai suoi piccoli dovette allontanarsi e Teresa capì solo le parole "Tazio, il più veloce pattinatore" e "risorgiva Castellaro".

Capì quindi di dover cercare un pattinatore velocissimo alla risorgiva Castellaro.

L'upupa non perse tempo e subito si diresse all'altra risorgiva, anche se non sapeva bene a chi doveva rivolgersi. Poi ebbe un'intuizione improvvisa... pattinatori... ma certo! Doveva sicuramente trattarsi dei gerridi, gli insetti pattinatori, che con le lunghe zampe si muovevano sulla superficie dell'acqua.

Li scorse infatti, in gruppetti, mentre oziosamente si trastullavano sul pelo dell'acqua trasparente. Teresa raggiunse la riva per parlare con Tazio (anche se, in circostanze diverse, lo avrebbe mangiato in un sol boccone). Ma come fare per individuarlo?

Teresa l'upupa coraggiosa

Ecco un altro colpo di genio! Dalla riva Teresa esclamò a gran voce «Pronti, ai posti di partenza e... via!» E subito i piccoli gerridi presero a pattinare a gran velocità sulla superficie trasparente. Il primo ad arrivare dall'altra parte fu... Tazio, il pattinatore più veloce, ovviamente.

Teresa gli si avvicinò e Tazio si schiacciò sul pelo dell'acqua, mezzo tramortito dalla paura. Ma Teresa non aveva il tempo di fare uno spuntino e gli chiese subito «Tazio, tu sai dove abita Ruggero, il martin pescatore? Deve venire con me per salvare la mia risorgiva Tergola!».

Tazio era talmente agitato che balbettava (e inoltre aveva il fiatone per la gran corsa) ma riuscì comunque a dire «Risorgive Din-din-din... Dindarello fino al maggio dell'anno sco-sco-scorso, avvistato nella risorgive Bo-bo-Bojeroni a set-set settembre... chiedere a madama Abigaille l'arvicola, terzo tunnel a des-des-stra», prima di sfrecciare via alla velocità della luce.

Ancora una volta Teresa spiccò il volo per raggiungere il fontanile, come indicatole da Tazio. Planò sulla risorgiva, volando in cerchio lungo il suo perimetro, e subito avvistò il terzo tunnel a destra (Tazio si era rivelato molto preciso) ma madama Abigaille stava schiacciando un pisolino, godendosi il fresco dei tunnel scavati sotto terra.

A Teresa non restava altro che aspettare fino al tramonto del sole, quando Abigaille sarebbe uscita. Per ingraziarsi la timida arvicola le procurò dell'erba secca e del pelo, con il quale Abigaille avrebbe potuto foderare il suo nido e accogliere i suoi cuccioli.

Sul far della sera, con il sole basso all'orizzonte, la giovane upupa sentì un tonfo sordo nell'acqua e capì che Abigaille era uscita dalla sua tana per prendere un po' d'aria, fra le piante di equiseti. Le si avvicinò piano, attenta a non farle paura e quasi sussurrò: «Madama Abigaille, ho una cosa da chiederti. Sapresti per caso dirmi dove abita Ruggero, il martin pescatore?».

L'arvicola, intenta a mangiucchiare un'alga le disse «Io no, ma di sicuro lo saprà Gianna, la mia cugina di terzo grado» (le famiglie delle arvicole, si sa, sono molto numerose).

«Visto che me lo hai chiesto così gentilmente e mi hai portato un dono per me molto prezioso, glielo vado a chiedere subito». Dopo poco Abigaille tornò con la risposta. «Ruggero è stato avvistato presso le sorgenti del fiume Tesina» e con un tonfo, come era comparsa, sparì.

Ormai era calata la notte e Teresa decise di dormire nella risorgiva che aveva appena raggiunto. Ma a notte fatta scoppiò un temporale: il vento fortissimo squassò gli alberi, tuoni e lampi si susseguivano e l'acqua scese copiosa ad abbeverare la terra già assetata.

Fu una tempesta di breve durata e il mattino dopo la piccola upupa, ancora un po' provata dalla difficile notte, finalmente avvistò Ruggero. Non era certo come se lo era aspettato. Non era grande ed elegante come Amilcare, l'airone cenerino, ma un piccolo uccello con le piume del ventre color rosso mattone e il dorso di un incredibile color azzurro.

Teresa l'upupa coraggiosa

Teresa quasi non credeva ai suoi occhi: mai aveva visto un uccello dall'aspetto tanto singolare, nemmeno i germani reali, con le piume del capo di un verde smeraldo, potevano reggere il confronto!

Subito lo avvicinò e, da uccello a uccello, gli spiegò la situazione e lo pregò di venire con lei alla risorgiva Tergola per farsi avvistare e cercare di salvare così la sua casa. Non fu molto difficile convincerlo: Ruggero, consapevole del suo bell'aspetto, era infatti un uccello vanitoso e, seppur con prudenza e per pochi secondi, amava essere osservato.

I due si avviarono quindi alla risorgiva Tergola. In lontananza, un rombo poderoso preannunciava l'arrivo degli uomini grigi, che erano venuti a controllare che il cartello non fosse stato abbattuto dalla tempesta, come infatti era accaduto.

Giunta vicino alla risorgiva, però, Teresa si accorse che non si trattava dei due uomini dell'altra volta. Solo uno di questi infatti era presente, accompagnato però da un esserino più piccolo, un "cucciolo d'uomo", pensò Teresa, e le venne in mente quando Toni, il contadino, portava a spasso il suo nipotino durante la vacanze estive.

Subito Teresa disse: «Veloce, Ruggero, è il tuo momento» e il martin pescatore, con le piume colore del cielo, si tuffò nell'acqua.

Il risultato fu meraviglioso: un arcobaleno di spruzzi d'acqua, appena preceduti da un lampo di un azzurro accecante, screziato di rosso mattone.

Il nipotino, attratto dallo spettacolo esclamò: «Guarda, nonno! Cosa è stato?» e il nonno, anch'egli meravigliato disse «É il tuffo di un uccello meraviglioso, che si chiama martin pescatore. Amavo osservarli da piccolo, quando correvo felice per i campi e poi, stanco, mi riposavo sulle rive dei fiumi».

Allora accadde una cosa sorprendente, un miracolo, si potrebbe pensare: gli occhi stanchi dell'uomo si posarono sui cerchi d'acqua, sui gigli e sui ranuncoli gialli. Le orecchie sentirono il ronzio delle api, il fruscio delle foglie mosse dal vento e il mormorio della polla. Il naso respirò l'aria pura, odorosa di erba e di muschio.

Il nonno capì che non poteva permettere che il nipotino perdesse tale spettacolo e, invece di rimettere il cartello al suo posto, lo caricò in macchina, rinunciando al suo progetto.

Da allora, ogni volta che Teresa ritorna alla sua risorgiva la trova migliorata: gli argini sono sistemati e dei ponticelli permettono il passaggio da una sponda all'altra, gli animali vi dimorano tranquilli e la vegetazione prospera.

Ogni tanto, nel fine settimana e durante le vacanze estive, un nonno si siede con il proprio nipotino sulle sponde a riposare, dopo aver corso per i campi.

FINE